

di *Massimiano Bucchi*

Parigi, aprile 1888. Alfred Nobel si è alzato da poco nella sua bella casa al numero 53 di avenue Malakoff. Sfoggia i giornali mentre fa colazione. Sobbalza sulla sedia. Il giornale riporta il suo necrologio! E che titolo: “Il mercante di morte è morto”. “Alfred Nobel, che ha fatto fortuna trovando il modo di uccidere le persone più rapidamente che mai, è morto ieri”. Alfred rilegge più volte, incredulo. Gli scappa un sorriso amaro. C’è un errore, ovviamente. Il quotidiano ha confuso Alfred con il fratello maggiore Ludwig, morto a Cannes qualche giorno prima. Alfred si alza da tavola, forse gli è passato l’appetito. Poi si risiede, riprende il giornale. Il nome è sbagliato, il necrologio è sbagliato, ma quel titolo, “il mercante di morte è morto”, non è certo per il fratello, è proprio per lui: chimico, inventore e imprenditore di straordinario successo, titolare di oltre trecento brevetti, tra cui quelli della dinamite e della gelatina esplosiva, anche se quasi mai le sue invenzioni sono state effettivamente impiegate in contesti bellici. La sorpresa lascia posto allo sconcerto e all’amarrezza. Dunque è così che sarò ricordato, pensa. Poi torna al suo laboratorio, ai suoi tanti progetti, alla sua vita indaffarata e perlopiù

*“Il mercante di morte è morto”.
Alfred Nobel rilegge più volte,
incredulo. Gli scappa un sorriso
amaro. C’è un errore*

solitaria. Ma il pensiero di quel giudizio così duro da parte dei suoi contemporanei non lo abbandona.

Ma chi è Alfred Nobel? Terzo di otto figli di cui ben quattro morti in tenera età, Alfred è cresciuto in Russia, dove la famiglia si è trasferita dopo una serie di fallimenti finanziari quando lui aveva nove anni. Parla correntemente cinque lingue. Viene istruito prevalentemente a casa, soprattutto in fisica e chimica, sotto la guida di due eminenti professori universitari, Yuli Trapp e Nikolaj Zinin. Sulla scia del padre, inventore e ingegnere, a metà degli anni Sessanta dell’Ottocento apre una fabbrica in Germania. I suoi esplosivi sono tanto efficaci quanto pericolosi. Gli incidenti sono così frequenti che la nitroglicerina è stata bandita in alcuni paesi. Per renderla più sicura da maneggiare, bisogna trovare un materiale poroso e altre sostanze con cui mescolarla. Dopo vari tentativi infruttuosi, durante una delle sue passeggiate nei pressi della fabbrica tedesca, Alfred scopre una roccia porosa e farinosa di origine fossile, la kieselguhr o diatomite, che miscelata alla nitroglicerina la rende facilmente modellabile e soprattutto la diluisce, permettendo di controllarne il potenziale esplosivo. Alfred battezza il composto “dinamite”, dal greco “potenza”. Brevettata nel 1867, è subito un grande successo: pochi anni dopo risulta tra l’altro decisiva per la realizzazione del tunnel del San Gottardo. Nell’ultima parte della sua vita, quando non è in viaggio, abita tra Parigi e Sanremo, dove nel 1891 ha acquistato una villa in stile moresco da un cavaliere genovese che aveva fatto fortuna in America (“il mio nido”, la chiama). Tra i pochi conforti oltre al lavoro, una grande passione per la letteratura e in particolare per la poesia. “Un recluso senza libri e inchiostro è un uomo morto già da vivo”, dice. Il suo autore preferito è Shelley. Nel suo dramma *Prometeo liberato* Alfred legge in controluce le straordinarie forze liberate da scienza e tecnologia in quel secolo, forse anche la propria esperienza con gli esplosivi. Negli anni della gioventù scrive poesie, soprattutto in inglese; abbozza romanzi; opere satiriche ispirate alle proprie esperienze di inventore, come la commedia *Il bacillo del brevetto*. Alfred è molto schivo e rifugge in modo quasi patologico la celebrità che inevitabilmente si associa alle sue invenzioni e ai suoi successi economici. “Non ho meritato la celebrità e non ho nessun amore per il chiasso”, dice. Non concede interviste, e rifiuta di farsi ritrarre. La sua immagine più celebre, un quadro in cui appare seduto davanti alle sue provette e alambicchi, lo sguardo rivolto malinconicamente altrove, fu infatti realizzata quasi vent’anni dopo la morte.

Agli inizi di dicembre 1895, quattro uomini sono convocati con un breve messaggio al Club svedese-norvegese di Parigi. Solo al loro arrivo sul posto i quattro (un industriale,



Alfred Nobel ritratto da Emil Österman, 1915 (© Photos.com/Jupiterimages)

VADE RETRO, NOBEL

La creazione del premio? Una corsa a ostacoli: dai parenti del grande inventore agli scienziati svedesi, erano tutti contrari

un ufficiale dell’esercito svedese in pensione, due ingegneri) scoprono il motivo dell’invito. L’amico Alfred Nobel chiede loro di fare da testimoni alla firma del testamento scritto qualche giorno prima da solo, senza consultarsi con alcun legale. Il testamento è molto breve e annulla tutte le disposizioni precedenti. Contiene poche righe che cambieranno per sempre la scienza e la sua immagine pubblica.

“Tutto il resto del patrimonio realizzabile che lascerò alla mia morte sarà impiegato nel modo seguente: il capitale, dai miei esecutori testamentari impiegato in sicuri investimenti, dovrà costituire un fondo i cui interessi si distribuiranno annualmente in forma di premio alle persone che, durante l’anno precedente, avranno reso all’umanità i più grandi servizi. Detto interesse verrà suddiviso in cinque parti uguali da distribuirsi nel modo seguente: una parte alla persona che abbia fatto la scoperta o l’invenzione più importante nel campo della fisica; una a chi abbia fatto la scoperta più importante o apportato il più grosso incremento nell’ambito della chimica; una parte alla persona che

Nel 1867 brevetta la dinamite, è subito un grande successo: pochi anni dopo risulta decisiva per la realizzazione del San Gottardo

abbia fatto la maggior scoperta nel campo della fisiologia o della medicina; una parte ancora all’autore dell’opera letteraria più nobile di ispirazione idealistica; una parte infine alla persona che più si sia prodigata o abbia realizzato il miglior lavoro ai fini della fraternità tra le nazioni, per l’abolizione o la riduzione di eserciti permanenti e per la formazione e l’incremento di congressi per la pace. I premi per la fisica e per la chimica saranno assegnati dall’Accademia Reale Svedese delle Scienze; quello per la fisiologia o medicina dall’Istituto Karolinska di Stoccolma; quello per la letteratura dall’Accademia di Stoccolma, e quello per la difesa della pace da una commissione di cinque persone eletta dallo Storting [il Parlamento] norvegese. E’ mio espresso desiderio che i premi siano assegnati senza tenere in alcun conto la nazionalità dei candidati, in modo che essi siano conferiti ai più degni, scandinavi o no”.

Il testo contiene tutto ciò che stava a cuore ad Alfred Nobel. In primo luogo la scienza, il suo lavoro e la sua vita. Poi la letteratura, una delle sue più grandi passioni e gratificazioni. La pace mondiale, un tema che lo aveva molto appassionato soprattutto negli ultimi anni. Infine, la sua esperienza di cosmopolita, con “l’espresso desiderio che i premi siano assegnati senza tenere in alcun conto la nazionalità dei candidati”.

Alfred Nobel muore a Sanremo un anno dopo, il 10 dicembre 1896, vittima di un’emorragia cerebrale. Fino ai giorni successivi alla cerimonia funebre, neppure i parenti sanno nulla del testamento. L’assistente di Nobel, l’allora ventiseienne ingegner Ragnar Sohlman, scopre con sconcerto di essere stato nominato, insieme all’industriale Rudolf Liljeqvist, esecutore testamentario. Lo aspetta una corsa a ostacoli e contro il tempo per dar corso alle ultime volontà di Alfred. Quale giurisdizione è competente rispetto al testamento, dato che Alfred negli ultimi anni viveva tra Parigi e Sanremo, ma indicava istituzioni svedesi e norvegesi come competenti sui premi? E come difendersi dalle inevitabili offensive giudiziarie da parte dei parenti di Alfred, la cui quota di eredità è stata significativamente ridotta a beneficio del premio?

Il primo obiettivo è far uscire dalla Francia il prima possibile tutto il patrimonio per sottrarlo ai diritti di successione francesi e soprattutto per prevenire azioni legali quali il sequestro dei beni da parte dei familiari. Quotidianamente, per una settimana, i due ritirano dalle casseforti del Comptoir d’Escompte due milioni e mezzo di franchi in azioni e li portano al consolato svedese. In carrozza, lungo il tragitto, Sohlman vigila sui valori con una pistola carica in pugno. Al consolato i beni di Nobel da mettere in vendita vengono impacchettati e spediti a Londra, mentre quelli da conservare sono inviati a Stoccolma. Durante queste manovre rocambolesche capita anche che i parenti di Nobel si rechino dal console per perorare la propria causa proprio mentre nella stanza accanto i due esecutori stanno impacchettando i beni del defunto. Al termine di questo lavoro certosino, percorrendo in lungo e in largo l’Europa, i due hanno rastrellato circa 33 milioni di corone. Dedotte le tasse, restano circa 31 milioni (circa 177 milioni di euro rapportati ai valori attuali) da utilizzare per secondo quanto disposto da Alfred.

Un altro ostacolo, che i due esecutori te-

stamentari forse non si aspettano, è rappresentato proprio dalle istituzioni scientifiche che Alfred ha individuato come responsabili della scelta dei premiandi: l’Accademia Reale delle Scienze di Svezia e il Karolinska Institutet. Gli accademici svedesi esitano a farsi carico di quella che a molti sembra più che altro una patata bollente. Si teme che l’assegnazione dei premi crei divisioni interne e si preferirebbe di gran lunga poter disporre liberamente di una fetta del patrimonio lasciato da Nobel. Altri contestano alla radice l’idea del premio. Per il chimico Otto Pettersson, l’idea di mettere in competizione tra loro gli scienziati “è il modo più stupido che si possa immaginare di usare un lascito! Ricercare una ricompensa non ha nessuna attrattiva per gli scienziati”. Altri ancora sottolineano il rischio di trovarsi nel mezzo di interminabili controversie legali. Dopo una prima secca bocciatura, la situazione si sblocca anche grazie al coinvolgimento del nipote Emanuel. Seppur molto deluso dal testamento, Emanuel intende dar corso alle volontà dello zio. Il suo via libera arriva dopo una negoziazione che porta a un

Come difendersi dalle inevitabili offensive giudiziarie dei parenti di Alfred, la cui quota di eredità è stata ridotta a beneficio del premio?

accordo finanziario con lui e alcuni membri della famiglia. Alle istituzioni che assegneranno il premio è assicurata una dotazione finanziaria per condurre la selezione dei candidati. Il 29 giugno 1900 Sohlman ottiene finalmente dal governo svedese la ratifica degli Statuti della Fondazione Nobel. Tra i punti introdotti per dar corso alle volontà di Nobel vi è, fra l’altro, la possibilità di premiare due risultati nella stessa disciplina, o “due o tre persone che avessero collaborato alla stessa opera. Ma in nessun caso l’ammontare del premio può essere diviso fra più di tre persone”. Inoltre, per lasciare maggior libertà d’azione alle istituzioni scientifiche coinvolte, si stabilisce un’interpretazione più ampia di ciò che Nobel aveva inteso con “durante l’anno precedente”. In particolare, “si devono prendere in considerazione le opere più recenti, e quelle meno recenti soltanto nella misura in cui il loro valore fosse stato riconosciuto solo di recen-

te”. Se nessun lavoro viene ritenuto meritevole in un certo anno, il relativo ammontare può essere riservato per l’anno successivo. Le decisioni sui premi Nobel sono irrevocabili (una volta assegnato, il premio non è più revocabile, né riassegnabile), inappellabili, e le discussioni nell’ambito dei comitati secretate per cinquant’anni. Prima della consegna, o entro sei mesi dal premio, “qualora possibile”, si prevede che il premiato tenga una conferenza pubblica a Stoccolma, o, se premiato per la pace, a Oslo.

La frenetica corsa a ostacoli del giovane Sohlman si conclude il 10 dicembre 1901, nel quinto anniversario della morte di Alfred Nobel. Nel salone dell’Accademia Reale Svedese della Musica, decorato per l’occasione dall’architetto reale Agi Lindegren, il segretario della Fondazione Nobel e già primo ministro Boström ricorda la figura e le volontà di Alfred. Poi tocca al segretario dell’Accademia delle Scienze introdurre i primi premiati della storia. Il primo premio Nobel per la fisica va al tedesco Wilhelm Conrad Röntgen, “in riconoscimento degli straordinari servizi resi con la scoperta dei notevoli raggi successivamente noti col suo nome” (ovvero i raggi X). Il primo Nobel per la chimica all’olandese Jacobus Henricus Van’t Hoff, “in riconoscimento degli straordinari servizi resi con la scoperta delle leggi

Non si fanno attendere polemiche e rivendicazioni nazionalistiche. Il Corriere sul premio a von Behring e la lettera degli scrittori a Lev Tolstoj

delle chimiche dinamiche e della pressione osmotica nelle soluzioni”. Tocca poi al presidente del Karolinska Institutet introdurre il primo premiato in fisiologia o medicina, il tedesco Emil von Behring, “per il suo lavoro sulla terapia con i sieri, e specialmente la sua applicazione contro la difterite, con cui ha aperto una nuova via nell’ambito della scienza medica e messo così nelle mani del medico un’arma vittoriosa contro la malattia e le morti”.

I premiati ricevono un diploma e una medaglia con l’effigie del fondatore dalle mani del principe Gustavo (il re Oscar è assente per un impegno diplomatico); il premio dell’assente per malattia, il Nobel per la letteratura Sully Prudhomme, è ritirato in sua vece dall’ambasciatore francese. A ciascuno di loro spetta inoltre un cospicuo premio in denaro di 150.782 corone (circa 850.000 euro rapportati agli attuali valori). Una somma mai fino ad allora distribuita come premio in campo scientifico o culturale. Al termine della cerimonia, sulle note di una marcia suonata dall’Orchestra reale, famiglia reale, premiati e invitati si spostano verso il Grand Hotel (dove Nobel amava pranzare la domenica) per il banchetto celebrativo. Il menù prevede antipasti, “suprema di rombo alla normanna, filetto all’imperiale”, selvaggina oggi severamente proibita, insalata e pasticceria assortita. Si beve vino Niersteiner del 1897 e Château de l’Abbé-Gorsse del 1881, e si brinda con champagne Crème de Bouzy.

La stampa internazionale, inclusa quella italiana, è subito colpita non solo dal premio e dai premiati, ma anche dall’aspetto cerimoniale. “E’ impossibile mandarvi per telegrafo” scrive il Corriere “un resoconto dettagliato dei discorsi, dei cori, delle musiche di ogni sorta e del gran banchetto che seguirono la proclamazione fatta dall’Accademia svedese dei premi Nobel”. Non si fanno attendere però prime polemiche e rivendicazioni nazionalistiche. Scrive ancora il Corriere sul premio a von Behring: “la paternità assoluta di questa scoperta gli è stata contestata da vari scienziati francesi, certo però egli è uno dei grandi batteriologi tedeschi”. Un gruppo di scrittori, artisti e critici scrive una lettera di protesta indirizzata allo scrittore russo Lev Tolstoj. Esprimono ammirazione per Tolstoj, che secondo loro avrebbe senz’altro dovuto ricevere il premio, dando un giudizio durissimo sull’Accademia, “che ha il controllo sul premio ma non riflette né i giudizi degli artisti né quelli dell’opinione pubblica”. Tra i firmatari vi sono celebri autori come August Strindberg e due futuri premi Nobel per la letteratura, Selma Lagerlöf e Verner von Heidenstam.

Inizia così la storia del premio più famoso del mondo della scienza, l’invenzione più celebre dell’uomo che aveva oltre trecento brevetti; fissando definitivamente nell’immaginario collettivo il nome del fondatore, lui che detestava ogni forma di visibilità.